



Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. Nicolás Gómez Dávila

Questo numero.

Il numero natalizio è stato quest'anno un po' schiacciato dai due che lo hanno preceduto, dedicati a temi penosi che abbiamo affrontato solo per dovere di verità. Provvede a vendicarlo, per merito di **Alzek Misheff** e **Gabriella Rouf**, questo di S. Stefano. Si è anche rifatto vivo il bello spirito che si nasconde dietro la firma collodiana de **Gli ultimi fiorentini**; nel n°620 pubblicammo un suo *Sasso di Dante*, in ultima pagina ce n'è un altro. ❧

INDICE

- 1 *Piazza della Bollente e il colore oro di Natale.* (Alzek Misheff)
- 3 Vale il viaggio. *Lo stupore degli angeli.* (Gabriella Rouf)
- 4 La rima: *Il sasso di Dante* (2). (Gli ultimi fiorentini)

Piazza della Bollente e il colore oro di Natale.

DEL MAESTRO ALZEK MISHEFF

Fonte e ©: *L'Ancora*, Acqui Terme, 23 dicembre 2012.

QUALCHE settimana fa, di sera e con l'arrivo del primo freddo, nella centralissima piazza della Bollente una piccola grande meraviglia per «colpa» del buon sindaco, del bravo assessore, o di un ottimo tecnico: una forte luce calda era concentrata sull'acqua e il vapore sembrava molto più denso e molto più esteso. Chi da lì passava, turista o nativo, in quel pulviscolo dorato, in quell'improvviso palcoscenico semplice e naturale entrava volentieri, dove il protagonista era il grande bene millenario: era la felice riscoperta dell'acqua calda!

Chi invece in queste sere più fredde e prossime al Natale alla Bollente ancora

s'avvicina, vede che l'acqua sta nella penombra, anche i vapori preziosi sono diventati scuri ed inospitali. E quel che viene illuminato sta in alto, sono i marmi bianchi dell'edicola ottocentesca. Diventano in successione fucsia, giallo puro, poi blu violento, verde acido. Tutto programmato con tecnologie, led, risparmio... «Beh», direbbero più voci «siamo a Natale, è una festa, ci vuole un po' di colore, come nelle grandi città». Per rispondere a proposito ecco che arriva da Parigi questa lettera di Gabriella Rouf della redazione fiorentina de *Il Covile*.

Ricordavo *Les Champs Élysées* nel periodo delle feste di fine anno come uno spettacolo bellissimo: tutti i platani decorati da innumerevoli lumini bianchi, che lo trasformavano in un viale argentato, elegante e fantastico. Torno da Parigi con tutt'altro ricor-



Alzek Misheff, *La Bollente*.



do: ogni tre alberi tre cerchi da *hoola hop* intorno al tronco, da cui sale una nebbiolina violacea. Colore dei cerchi? Giallo e viola! Il *Rond-Point* a metà del viale decorato da insulse palle vagamente fantascientifiche e, prima e dopo, una fila di duecento baracchette dei «mercatin di Natale» di paccottiglia globalizzata. Stupefazione, breve indagine: questa decorazione orrorifica risale al 2011, ed è prevista (dato che richiede non poche strutture fisse) fino al 2015... nonostante le proteste unanimi e sdegnate di parigini, francesi e stranieri. Si comprende il movente che sta dietro a questi scempi, più forte addirittura di quello del richiamo turistico: imporre le brutture del «contemporaneo» in forma massificata e totalitaria (estheticamente, infatti, il gusto è tipicamente sovietico). Secolarizzare il Natale (già trasformato in rito consumistico) anche nei suoi elementi di atmosfera e di residuo legame con la tradizione e i suoi simboli, omologandolo al modello Carnevale (già da tempo svuotato del suo riferimento di origine), ad Halloween (pessimo acquisto) e alle varie notti bianche. Del resto né in decorazioni stradali, né in vetrine, né in mercatini, e neppure nella pubblicità (tranne i re Magi ridicolizzati che corrono a fare shopping) appare mai, dico mai, un riferimento cristiano, fosse pure un angioletto... ma anche Babbo Natale, con la sua pericolosa tracciabilità Santa Claus/San Nicola, mi pare a Parigi in ribasso. Restano gli abeti, più *political correct*, ma tendono già a plastificarsi e assumere improbabili colori, come gadgets made in China mostruosamente ingigantiti...

Così stanno le cose nel mondo globale; il simbolo dell'eleganza per generazioni e generazioni, *Les Champs Elysées* con le luci di una discoteca... Viene da pensare che se a Natale capitasse ad Acqui un gruppo di «parigini in cerca di riparo» (ci sono eccome!), scappato da tanta bruttezza «mondiale», passeggiando

fino alla Bollente, questi turisti ...di certo spenderebbero meno soldi, e chi sa se torneranno...Dovere nostro rimane trattenerli con quello di più autentico che abbiamo, le acque e i vapori.

La città storica, il centro storico sono organismi delicati, preziosi, vulnerabili. Anche piccole cose possono cambiare oggetti e significati, elevarli o comprometterli. Viene in mente la grande responsabilità e autorità estetica e morale che investe la nuova Consulta dell'arredo voluta dall'Amministrazione. In questo senso auguri per il loro proficuo lavoro e Buon Natale a tutti! Nella città del nobilissimo Guido basta la luce semplice e calda che dorata diventa appena tocca i vapori della nostra acqua benedetta!

MAESTRO MISHEFF

P.S. Quasi tutti sanno che la Coca Cola non fa bene e la bevono. Quasi tutti sanno che la festa di Natale è una festa, prevalentemente per consumare qualsiasi cosa: non è la miglior cosa, ma lo fanno. Non moltissimi sanno che questi due argomenti, la bibita e la nascita di Cristo sono legati a livello mondiale da quasi cento anni. Non s'insegna ai ragazzi e probabilmente nemmeno le suore lo dicono che Santa Claus/Babbo



Natale e la corsa ai regali è invenzione della pubblicità di Coca Cola degli anni venti. E quasi nessuno si ricorda che San Nicola di Bari (Santa Claus) regalò un'unica volta tre palle d'oro per uno scopo specifico: la dote per tre ragazze povere, «investendo» in nuove famiglie, perché la famiglia si perpetui. In responsabilità.



DI GABRIELLA ROUF

PER uno studioso dell'arte non è perdonabile non conoscere bene il pittore Gaudenzio Ferrari (1475/80–1546), ma per un semplice appassionato viaggiatore, ahimè sì. Perché in confronto ad altri artisti del suo tempo, il suo nome non risalta nel panorama nazionale, ma lo si incontra in percorsi regionali, in pubblicazioni specializzate, in rassegne storiche, mentre scarse sono in rete le immagini delle sue opere.

Nel mio caso, lo si ammira per la prima volta (con stupore) nel Santuario della Vergine dei Miracoli di Saronno, poi nella stupefacente esperienza di Varallo.¹ Ne deriva un'attenzione e una ricerca, in realtà assai gratificante, non solo per la qualità delle opere, ma anche per la loro diffusione, buono stato di conservazione e devozione da cui sono circondate. A conferma dell'ineguagliabile ricchezza del nostro patrimonio artistico, che oltre ad aver riempito purtroppo i Musei di tutto il mondo, testimonia su tutto il territorio nazionale non solo la presenza di artisti *minori* che qualunque istituzione este-



Gaudenzio Ferrari, *Polittico della Natività*, part., San Gaudenzio, Novara.

ra ci invidierebbe e terrebbe a protagonisti di musei ed esposizioni, ma di artisti eccezionali, incompressibili nelle consuete banalizzazioni storiografiche.

La celebrazione del Natale ci sollecita a parlare di un'opera di Gaudenzio Ferrari di altissimo livello artistico ed intensità spirituale, il Polittico della Natività (1514–1521) nella Basilica di San Gaudenzio a Novara, chiesa e città a loro volta notevoli, da visitare e da vivere. Il Polittico, splendidamente inserito nell'architettura antonelliana, è classicamente costruito in una partizione di scene che comprendono nel registro superiore la Natività, tra Gabriele e l'Annunziata, e in quello inferiore la Madonna col Bambino con S. Ambrogio e altri Santi, tra S. Pietro e S. Giovanni Battista, a sinistra, e S. Paolo e S. Gaudenzio a destra.

Sulle opere dell'artista nel territorio novarese ha scritto estesamente e con poetica commozione Giovanni Testori,² pur dichiarando «la difficoltà insormontabile» di «tradurre in parole l'ineffabile dolcezza della

¹ Vedi *Il Covile* n° 546.

² Giovanni Testori, *Elogio dell'arte novarese*, De Agostini, Novara, 1962.

materia pittorica di Gaudenzio Ferrari», riguardo al quale apporti, somiglianze e confronti, più che spiegare, infittiscono il mistero: «Quasi che Gaudenzio avesse visto, studiato ed assorbito, per piegare poi tutto ad un suo fine, che era diverso; anzi, opposto».

Non pretendendo certo di far di meglio di Testori, non posso che consigliare un viaggio e la contemplazione di questo capolavoro, a cui non potranno non seguire gli altri, dalla visione paradisiaca del coro angelico di Saronno, alla drammaticità della Crocifissione del Sacro Monte: a testimoniare che la bellezza dell'arte sacra dell'incarnazione si nutre tanto della dolcezza estatica, quanto della tragicità della condizione umana. Mentre lo stretto rapporto dell'artista con la sua committenza, soprattutto francescana, illumina la sua arte di fede ed intelligenza teologica, e narra e chiama in vita una sacra rappresentazione, dalle scene del tramezzo di S. Maria delle Grazie di Varallo, alle sculture del Sacro Monte, a questo Presepe così semplice e così sorprendente.

La Natività che dà il nome al Polittico, costruita su passaggi tonali vividi e morbidi insieme, in un'atmosfera di sospesa tenerezza, ha infatti un brano di particolare intensità nel gruppo degli angeli e di Gesù Bambino, che si volgono alla Madre, assorta in intimo raccoglimento. Stupita adorazione per la Tota Pulchra, ma, soprattutto nell'angelo di sinistra, una specie d'inquietitudine, un gesto di accorata protezione per il Bambino, il volerlo trattenere nel cerchio della protezione angelica, dei volti amorosi e delle ali cangianti. L'annuncio ai pastori sta avvenendo (vi provvede un altro angelo sullo sfondo, in uno squarcio di azzurro), ma siamo ancora alla soglia del Mistero, in un attimo mai detto e indicibile, se non nella musica, se non nell'arte.

Stupore degli angeli, scesi dalle cristalline sfere, che in seguito Gaudenzio comporrà in un glorioso crescendo sulla volta di Saronno, fino a questa grotta oscura, con umili presenze. Mentre Maria serbava nel suo cuore tutte queste cose.

GABRIELLA ROUF



*E quindi uscimmo a riveder le stelle...
ma un po' più 'n su di piazza Santa Croce,
e Virgilio, ch'andava in ciampanelle
nell'angustie mi dava sulla voce:*

«Ti heti... s'è passato lo sportello,
or ci vole prudenza, altro che canti!
Dove siamo?» «Dev'essere il Mugello...»
«Il Forteto! Ci son cascati in tanti!»

Mogi mogi si prese la Faentina,
quando si sente pianger da' polloni
i vecchi olivi sopra la collina...
o che siamo tornati ne' gironi?

Fece un olivo: «Che ti pare sia
esser spiantati dopo mille anni
col consenso di verdi e compagnia
e messi 'n vaso intorno al San Giovanni?»

«Fu bischerata, per star teco a paro,
lasciare il limbo co' su' musi arcigni!
Qui c'è troppi buffoni! Dante caro,
contèntati di Renzi e di Benigni!»

«Io torno in purgatorio con la metro!»
«Bravo! Così ti trovi con Maometto!
Hanno fatto le bucce anche a San Pietro,
ché mettell'all'inferno 'un è corretto!»

GLI ULTIMI FIORENTINI